Zeitschrift: Gioventù e sport : rivista d'educazione sportiva della Scuola federale di ginnastica e sport Macolin

Herausgeber: Scuola federale di ginnastica e sport Macolin

Band: 33 (1976)

Heft: 7

Artikel: Relazioni : riflessioni didattiche sullo sport in funzione del transfert del comportamento sociale

Autor: Grössing, Stefan

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-1000861

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 16.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

RELAZIONI

Riflessioni didattiche sullo sport in funzione del transfert del comportamento sociale

Stefan Grössing

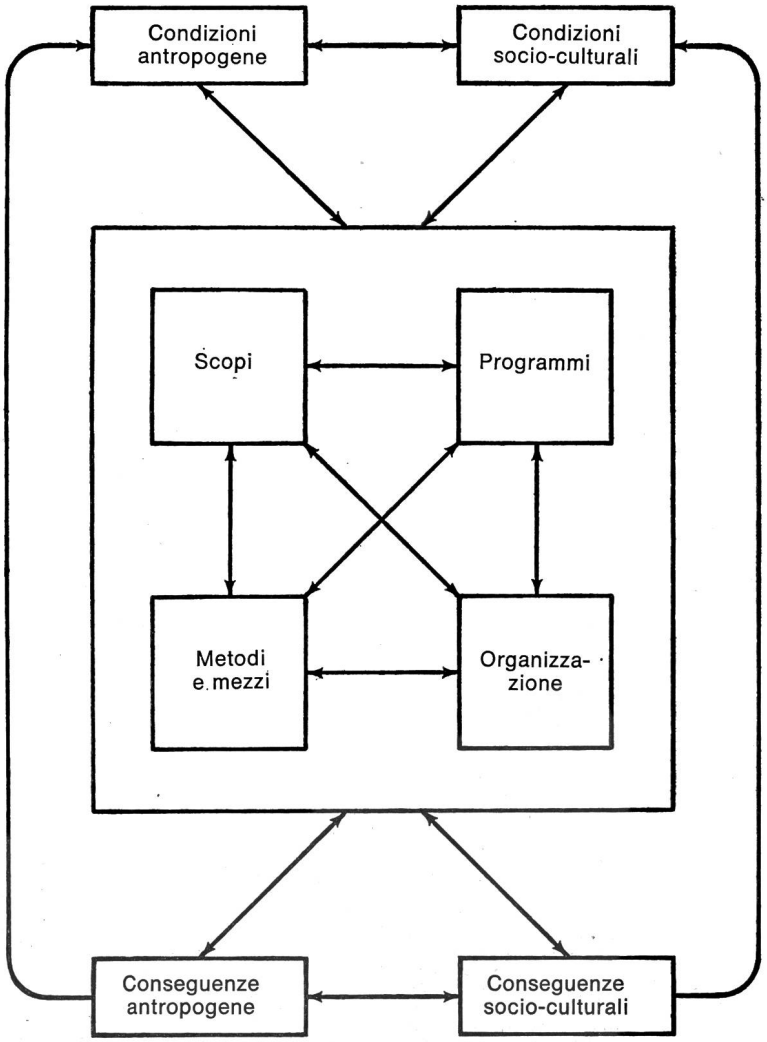
Per procedere a riflessioni didattiche sullo sport è necessario disporre di una teoria dell'educazione fisica. Soltanto con un modello d'insegnamento (che, come tutti i modelli, semplifica la realtà riducendola agli elementi essenziali, permettendo una più agevole comprensione) si può trattare secondo criteri didattici un problema tanto complesso qual è il transfert. Se è possibile dedurre conseguenze didattiche dai risultati ottenuti con la ricerca sul transfert, queste non vanno accettate come ricette universali per l'insegnamento sportivo. Ogni applicazione di nozioni scientifiche nell'insegnamento è un genere di direttive che l'applicatore deve considerare in modo critico e differenziato.

L'analisi didattica dell'educazione fisica considera tutti gli elementi essenziali dell'insegnamento come pure le condizioni nelle quali si svolge lo sport scolastico.

I risultati e le conoscenze della ricerca sul transfert toccano dunque gli scopi e i programmi dell'istruzione, i metodi e i mezzi tecnici d'insegnamento, le forme di organizzazione e d'interazione (settori di decisione) dell'educazione fisica e pure le sue condizioni antropogene e socioculturali (circostanze). La ricerca scientifica relativa allo sport non tralascia mai di considerare l'educazione fisica come un tutto, tenendo conto di tutti gli elementi e di tutte le condizioni e dei loro rapporti. Soltanto una riflessione didattica completa è compatibile con il complesso «educazione fisica».

La didattica dello sport, nel suo aspetto tecnologico, ha per compito la trasposizione in direttive pratiche delle nozioni ottenute con la pedagogia sportiva, la psicologia sportiva e altri lavori scientifici attinenti allo sport o a altri settori.

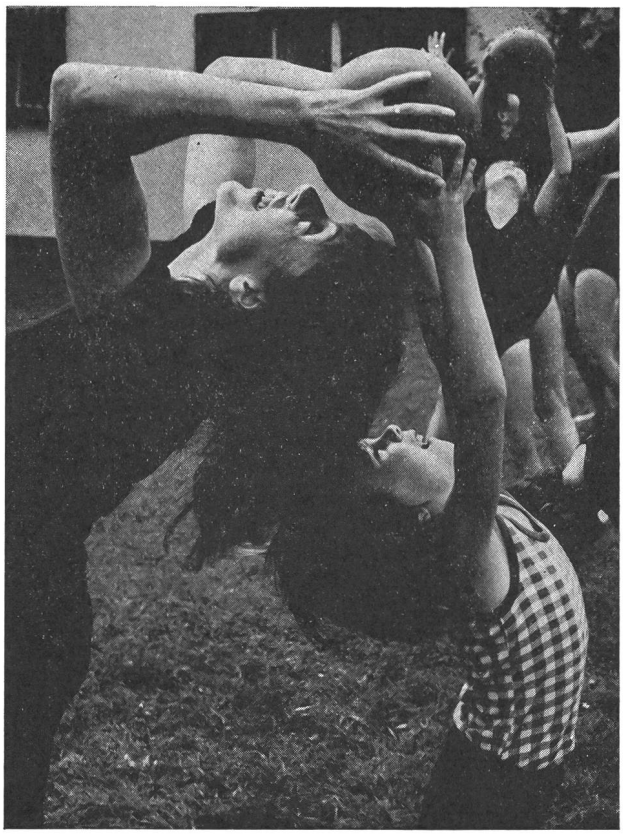
È quanto faremo con le tesi sul transfert extrasportivo di attitudini sociali che incontriamo nella pubblicazione di Egger «Lernüberstragungen in der Sportpädagogik» (Il transfert nella pedagogia sportiva). Tutte le affermazioni sono in relazione con il seguente modello d'insegnamento:



(Estratto da «Einführung in die Sportdidaktik», di S. Grössing, Francoforte 1975, pag. 33)

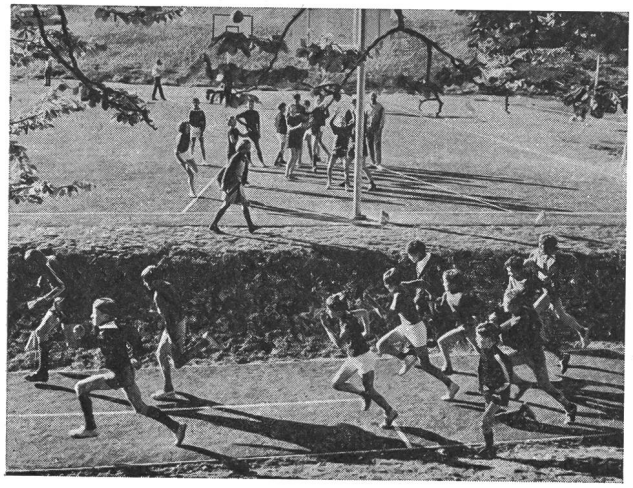
Le decisioni

Nelle tesi concernenti il trasferimento delle attitudini sociali da un settore sportivo a uno extrasportivo, l'accento è messo sugli scopi specifici del settore quando si determinano gli scopi d'insegnamento nell'educazione fisica, mentre le attitudini che si trasferiscono a altri settori sono considerate campo di studio secondario.
In questo senso le attitudini cinetiche, le capacità motorie, i comportamenti sociale e individuale propri dello sport sono gli obiettivi principali dello sport scolastico. L'apprendimento sociale è, parallelamente all'apprendimento motorio, uno scopo assolutamente legittimo dell'educazione fisica e non c'è niente di peggiorativo nell'affermare che i risultati dell'apprendimento sociale (i quali possono eventualmente trasferirsi a campi d'attività extrasportiva) sono sottoprodotti dell'apprendimento motorio. La priorità accordata alla motorietà (che è riconfermata nei nuovi progetti di concezione dell'educazione fisica) è sostenibile non soltanto con argomenti forniti dalla struttura stessa della materia e della politica scolastica, ma pure da considerazioni derivanti dalla ricerca sul transfert. È permesso supporre che un transfert extrasportivo nel campo del comportamento sociale avverrà specialmente se le esperienze sociali compiute durante l'ora di educazione fisica sono state sufficientemente assimilate.
In questo ambito va notata una difficoltà: affinchè un'attitudine sociale possa trasferirsi dallo sport a un settore extrasportivo, bisogna che essa sia acquisita e assimilata in precedenza. Attitudini e disposizioni si apprendono o si indirizzano durante il processo d'apprendimento. Ma, poichè le qualificazioni sociali non sono descrivibili (o lo



sono poco) in quanto comportamento osservabile (applicazione degli scopi d'insegnamento), la loro applicazione, essa pure, non è misurabile obiettivamente (valutazione degli scopi d'insegnamento). Dunque, se non si può definire chiaramente che un'attitudine sociale è stata appresa o modificata radicalmente mediante il processo d'apprendimento nell'educazione fisica, il problema del transfert a altre situazioni della vita si rivela inutile.
Il transfert di tendenze sociali dal settore sportivo ad altri è strettamente connesso con il genere di sport praticato (programma) e con il livello raggiunto in questo sport. Secondo questo modello, il transfert dell'acquisito è in stretto rapporto con la disciplina sportiva praticata; non credo in una teoria formale dell'educazione secondo la quale i programmi sarebbero intercambiabili a volontà. Ogni forma di educazione dipende dalla materia, dall'opzione scelta. Per conseguenza, ogni sport dovrebbe dimostrare un effetto socializzante particolare. Naturalmente, la ricerca sul transfert e quella sui programmi scolastici nel campo della motorietà non consentono di affermare o di negare che questo o quello sport eserciti tale o talaltra influenza ben precisa sul comportamento sociale. Tuttavia, deduzioni didattiche prudenti, che trovano la loro utilità al momento della scelta dei programmi di educazione fisica, sono permesse. Gli sport collettivi hanno generalmente un potere socializzante superiore a quello degli sport individuali. Per il fatto del transfert, ai grandi giochi sportivi (piuttosto che all'atletica o alla ginnastica) sembra toccare una funzione di educazione sociale, giustificata dalla loro grande popolarità.
La varietà dei metodi d'insegnamento (compito motorio, spiegazione, istruzione, descrizione, dimostrazione, presentazione, correzione del movimento, aiuto, allenamento mentale, discussione, riflessione, istruzione programmata,

metodi audiovisivi, ecc.) e il loro impiego nell'educazione fisica secondo la situazione, lo sport e il livello nella classe portano alla differenziazione delle esperienze sociali compiute dall'allievo, ciò che aumenta allo stesso tempo la probabilità di un transfert dei mezzi acquisiti a settori estranei allo sport.
Così, se i metodi d'insegnamento sono importanti per il transfert di tendenze del comportamento sociale, e siccome siamo dell'opinione che più numerose e variate sono le esperienze sociali nello sport più verosimile sarà il loro transfert in altri settori, la conseguenza che s'impone per la didattica dello sport è la seguente: è preferibile variare i metodi piuttosto che impiegarne uno solo, fosse anche in maniera magistralmente ottima.
Le esperienze sociali nell'educazione fisica sono compiute durante l'apprendimento, l'allenamento e l'applicazione di un movimento e in questa ottica il gioco, la prestazione, la competizione, la danza e la creatività sono altrettante occasioni favorevoli per aumentare il proprio bagaglio d'esperienza.
Le conseguenze didattiche che ne risultano riguardano pure l'uso dei mezzi tecnici. Le analisi compiute finora permettono di dedurre prudentemente che l'impiego dei mezzi audiovisivi (film, registrazione video) e l'introduzione dell'istruzione programmata rendono l'apprendimento motorio più economico, più razionale e maggiormente centrato sull'obiettivo. Più rapida sarà stata la fase di apprendimento e di allenamento, più tempo sarà a disposizione successivamente per l'applicazione delle attitudini cinetiche apprese in situazioni e condizioni mutevoli. Non soltanto il transfert intrasportivo, ma anche quello extrasportivo sarà più probabile se le attitudini apprese sono applicate nelle forme più diverse, e il fatto porta a una stabilità migliorata.
Nel campo dell'educazione sociale si mettono spesso le occasioni di transfert in rapporto con il giudizio dato sullo stile di insegnamento di un professore di educazione fisica. In questa prospettiva si attribuiscono generalmente maggiori possibilità di successo allo stile sociointegrativo (stile comunicativo) rispetto allo stile dominatore.
L'affermazione generale non si dimostra valida in tutti i casi, e perciò non dovrebbe essere elevata a principio direttore quando si ha da determinare lo stile da seguire. Le tesi sui diversi stili e le loro influenze sul comportamento dell'allievo sono quasi sempre il frutto di una speculazione intellettuale (dominio dell'apprendimento cognitivo). Le forme particolari dell'educazione fisica e dell'apprendimento motorio non permettono un transfert semplice.



L'interazione tra l'insegnante e gli allievi è condizionata dal genere sportivo scelto, dall'età degli allievi, dalla composizione dei gruppi, dalle forme d'azione (gioco, competizione, danza, ecc.), dallo spazio disponibile e da moltissimi altri fattori, per cui affermare in modo perentorio e prevedere che un certo stile dovrà necessariamente portare a effetti predeterminabili nel comportamento sociale è impossibile.

Le condizioni

La mobilità della nostra società industrializzata impedisce di stabilire un catalogo delle qualità sociali (virtù) e di attendersi dall'educazione fisica lo sviluppo di attitudini e disposizioni sociali determinate.
Ogni situazione, che sia della vita corrente o di un settore particolare (gruppo omogoneo, famiglia, professione, club), esige un adattamento differenziato, sempre adeguato. Non esistono dati iniziali del comportamento, ma esiste una facoltà di adattamento. Si tende a che il transfert extrasportivo si iscriva piuttosto in tutto invece che in un settore particolare. Ma a una grande sociabilità presuppone una diversità di esperienze sociali anche nell'attività sportiva. Le esperienze sociali intrasportive sono legate alla pratica e al livello raggiunti. Il transfert di attitudini sociali dallo sport ad altri campi è quindi un sottoprodotto delle attitudini fisiche, intese come attitudini informazionali e energetiche.
La socializzazione per mezzo dello sport, cioè con l'apprendimento e il suo transfert, deve soprattutto essere compiuta nelle scuole materne e nelle elementari primarie.
La ricerca sulla socializzazione indica infatti che gli schemi del comportamento sociale sono acquisiti durante la prima infanzia e nella famiglia (considerata quale istituzione primaria di socializzazione), e che tali aspetti sono poco modificati e sviluppati dalle istituzioni secondarie di socializzazione, per esempio, la scuola. I limiti dell'educazione fisica nella scuola, nel settore della socializzazione, risultano evidenti.
Il transfert extrasportivo nel campo del comportamento sociale avverrà, semmai, quando insegnante e allievo sono coscienti della sua eventualità e si sforzano di prevederlo. Nell'educazione fisica si tratta di creare le condizioni più favorevoli al transfert rendendo gli obiettivi accessibili, più controllabili o almeno più concreti, scegliendo programmi appropriati, usando procedimenti e mezzi di insegnamento che favoriscono un transfert, riunendo condizioni d'interazione propizie, e considerando tutte le condizioni antropogene e socioculturali dell'apprendimento motorio e sociale.
Nell'educazione fisica, l'atteggiamento da adottare nei confronti del transfert non deve peccare nè di entusiasmo, nè di scetticismo; il problema dovrebbe essere invece la partenza di un processo di riflessione didattica.
Widmer (1975) parla giustamente del coraggio per il transfert. Ma il coraggio, solitario, non è sufficiente e necessita di un complemento sotto forma di misure didattiche sia per le condizioni nell'educazione fisica, sia per le decisioni. E Egger (1975) abbonda in questo senso quando parla di un'educazione al transfert.

Bibliografia

Egger, Kurt: Lernübertragungen in der Sportpädagogik. Wissenscaftliche Schriftenreihe des Forschungsinstituts der ETS Magglingen, Basel 1975.
Grössing, Stefan: Einführung in die Sportdidaktik, Frankfurt 1975.
Widmer, Konrad: Sportpädagogik. Beiträge zur Lehre und Forschung der Leibeserziehung, Band 46, Schorndorf 1974.